www.czasopisma.pan.pl PAN www.journals.pan.pl
POLSKA AKADEMIA NAUK

FOLIA ORIENTALIA
VOL. LIII — 2016

Annalisa Dentesano
Università degli Studi di Udine

La prima versione latina della *Vita Antonii* di Sant'Atanasio: analisi linguistica, stilistica e della tecnica di traduzione

Abstract

The *Vita Antonii* by Saint Athanasius is the most ancient available monastic biography and it is also an important example of hagiographic literature. It was written in *koiné* Greek about AD 356–357, immediately after Saint Anthony the Great's death. The text was translated in many oriental languages and in the Fourth Century it was translated into Latin twice. The first Latin translation (L^1, about AD 360–370), anonymous and unknown until 1914, is *literal* and therefore it is useful in the *constitutio textus* of the Greek text too. The second one (L^2, about AD 370), compiled by Evagrius of Antioch, has instead a paraphrastic and *literary* nature. It thus supplanted L^1, which is however interesting from a linguistic and philological point of view.

An analysis of the language and of translation technique allows identifying the main features of L^1 in the literality and in the linguistic and stylistic popularity. The changes of the translator are indeed usually narrow (except logonymic expressions and phrases which introduce Biblical quotations) and concern parts of the text which are accessory from a semantic point of view. The popular style is due to the attention the translator pays to the needs of the socio-cultural situation of the readers. Another noteworthy characteristic of L^1 is that some Greek words (especially compound words and Christian words) are translated both in a literal and in a periphrastic way. Some defects as misunderstandings of the Greek text, repetitions and grammatical oversights, however, allow asserting that L^1 was probably a draft.

Keywords

Biblical quotations, compound words, draft, first language, hagiographic literature, (*quantitative* and *distributional*) literality, logonymic expressions, monastic biography, (Greek and Latin) Patristic texts, popularity, rhetorical figures, Saint Anthony the Great, Saint Athanasius, translation, *Vita Antonii*.

1. Presentazione del testo originale e delle sue traduzioni antiche[1]

La *Vita Antonii*[2] di Atanasio il Grande[3] è la più antica biografia monastica pervenutaci:[4] l'originale greco dell'opera fu redatto attorno al 356–357, subito dopo la morte del grande eremita-taumaturgo egiziano (n. 251 ca. – m. 356 ca.). Nel testo, che costituisce la principale fonte d'informazioni sulla vita di Antonio, l'Autore ne ripercorre dettagliatamente l'esistenza, che propone come esempio idealizzato di vita ascetica. L'opera, oltre ad accrescere la fama di Antonio, contribuì alla diffusione del monachesimo e, più in generale, dell'ideale ascetico nel Cristianesimo tardoantico; essa fu inoltre un importante modello di letteratura agiografica.

Tra i dati che testimoniano il suo immediato successo (cf. Aug. *Conf.* 8.6.14 s.), oltre alla numerosità dei manoscritti del testo greco (almeno 165)[5] e alle molteplici traduzioni in lingue orientali (cf. *infra*), vi è l'esistenza di due versioni latine, entrambe redatte subito dopo la stesura dell'originale, a breve distanza tra loro. Una prima traduzione (L^1), risalente agli anni 360–370 ca., fu scoperta nel 1914 dal patrologo e medievista francese André Wilmart[6] nel codice *Basilicanus* A_2 degli Archivi del Capitolo di San Pietro a Roma, un *lectionarium* per i mesi da gennaio a marzo proveniente dall'Italia centrale databile al X–XI sec. conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana: questo manoscritto costituisce l'unico testimone testuale di L^1, che dovette conoscere una diffusione piuttosto ristretta; la versione, anonima ed elaborata probabilmente da un traduttore di lingua materna latina, è caratterizzata da un notevole grado di fedeltà all'originale.[7] Nel titolo essa è attribuita a San Girolamo (*incipit vita sancti Antonii monachi edita a sancto Hieronymo presbytero*): come osserva

---

[1] Per il testo greco l'edizione di riferimento è Bartelink 1994, il cui indice dei principali termini greci ricorrenti nell'opera (pp. 391–425) si rivela particolarmente utile nell'indagine lessicale; per la traduzione latina anonima (L^1) l'edizione di riferimento è Bartelink 1974, il cui commento costituisce una valida guida per l'analisi linguistica di L^1; per la traduzione latina di Evagrio di Antiochia (L^2) l'edizione di riferimento è Bertrand 2006. Nei rari casi di mancata coincidenza nella numerazione dei paragrafi tra l'edizione del testo greco e quella di L^1 si utilizza la numerazione di L^1. In tutti i casi, i rinvii ai testi sono effettuati con l'indicazione del capitolo e del paragrafo.

[2] Sul titolo dell'opera, cf. Bartelink 1994, pp. 124 s., nota 1.

[3] Sulla paternità dell'opera, cf. *ib.*, pp. 27–42.

[4] Sul problema del genere letterario dell'opera, cf. *ib.*, pp. 62–67; cf. anche p. 124, nota 1: "le titre original est perdu. Les mss en donnent des formes très variées. L'original se présentait peut-être sous une forme brève voisine de celle qu'on trouve dans certains mss contenant la version d'Évagre: *Athanasius episcopus ad peregrinos fratres* (Ἀθανάσιος ἐπίσκοπος πρὸς τοὺς ἐν τῇ ξένῃ ἀδελφούς)…".

[5] Sui manoscritti che tramandano l'opera, cf. *ib.*, pp. 77–95; sulle edizioni dell'opera, cf. *ib.*, pp. 101–108.

[6] Cf. *Wilmart, André*, in *Treccani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/andre-wilmart_(Enciclopedia-Italiana)/>.

[7] Sull'importanza di questa caratteristica anche ai fini della *constitutio textus* del testo greco dell'opera, cf. Bartelink 1994, p. 97.

www.czasopisma.pan.pl PAN www.journals.pan.pl
POLSKA AKADEMIA NAUK

G.J.M. Bartelink, però, non si tratta di un'attribuzione veritiera, poiché a San Girolamo, autore di traduzioni di alcuni testi monacali, "sono state arbitrariamente attribuite traduzioni di altri testi dello stesso genere".[8]

Questa prima traduzione fu probabilmente soppiantata da una seconda versione (L^2),[9] effettuata da Evagrio di Antiochia attorno al 370 e conservata in numerosi manoscritti, più libera di L^1 e a tratti parafrastica, redatta secondo i principi classici del tradurre. Nel prologo, citato da Girolamo al par. 6 della sua famosa Epistola 57 *Ad Pammachium de optimo genere interpretandi* come programma di una traduzione libera e conforme al senso, Evagrio prende programmaticamente le distanze dall'operato del precedente traduttore (*ex alia in aliam linguam ad verbum expressa translatio, sensus operit et veluti laetum gramen sata strangulat. Dum enim casibus et figuris servit oratio, quod brevi poterat indicari sermone, longo ambitu circumacta vix explicat. Hoc igitur ego vitans ita beatum Antonium te petente transposui, ut nihil desit ex sensu, cum aliquid desit ex verbis. Alii syllabas aucupentur et litteras, tu quaere sententiam*), illustrando in modo sintetico ma efficace il problema formale del mutamento del gusto linguistico e stilistico dei Cristiani nel corso del IV sec., in seguito all'accesso della retorica e del classicismo nella loro cultura.

Dell'opera esistono inoltre una traduzione siriaca piuttosto libera, risalente al V–VI sec. e trasmessa in due versioni,[10] una copta (sahidica) letterale[11] e una in paleoslavo, anch'essa molto letterale, redatta probabilmente in Bulgaria attorno al 900;[12] vanno ricordate anche le traduzioni in lingua araba, armena, etiopica e georgiana.

La prima delle due versioni latine, anonima e *letterale*, destinata a essere soppiantata da quella *letteraria* di Evagrio di Antiochia e sconosciuta fino a un secolo fa, costituisce in particolare un documento di notevole interesse non solo filologico ma anche linguistico e di tecnica di traduzione.

---

[8] *Id.* 1974, p. 185; cf. Hoppenbrouwers 1973, p. 95: "il est impossible d'admettre que Jérôme ait jamais pu dicter un texte comme celui-là. La langue et le style sont vraiment trop différents de ce que nous trouvons chez ce styliste raffiné qu'était Jérôme".

[9] Sugli argomenti a sostegno della seriorità di L^2 rispetto a L^1, cf. Bartelink 1994, pp. 96 s.

[10] *Ib.*, p. 99: "la version syriaque … nous a été transmise dans une recension longue et brève. Le texte long a le même contenu que notre texte grec. Le texte court se retrouve intégralement dans le texte long, dont il représente un peu plus de la moitié. C'est une édition abrégée du texte long, faite dans l'intention de tout concentrer sur la biographie d'Antoine. Ce sont justement le long discours aux moines et la discussion avec les philosophes païens qui manquent".

[11] *Ib.*, p. 100: "il comporte cependant quelques additions, et sourtout pas mal d'omissions, dont quelques-unes s'expliquent par homéotéleute"; *ib.*: "la version copte représente une tradition indépendante, qui a une certaine valeur pour l'établissement du texte grec".

[12] *Ib.*, pp. 98–101.

2. Precisazioni introduttive all'analisi linguistica di L[1]

Come osserva G.J.M. Bartelink in molti punti del suo commento alla versione, anche per motivare le scelte effettuate nel testo critico, L[1] si trova allo "stadio di un abbozzo non corretto",[13] spesso redatto in uno stile piuttosto improvvisato: ciò emerge soprattutto dalle numerose "traduzioni doppie", cioè dall'affiancamento di un primo tentativo di traduzione a quella definitiva (6.1; 9.7; 13.4; 20.4; 25.5; 30.3; 42.2; 51.5; 55.13; 66.1, 5; 67.2; 77.5; 94.1); analoghi sono i casi di ripetizione delle congiunzioni (23.4 *si*; 38.5 *ut*; 50.7 *ut*); alla stessa motivazione è probabilmente da ricondurre l'aggiunta del verbo servile *debemus* in dipendenza da *oportet* a 85.4.

Una revisione avrebbe inoltre evitato alcuni fraintendimenti dell'originale ed errori (28.5 διορθώσονται *corrigant se* invece di *corrigant nos*;[14] 46.4 ἔδοξαν *visi sunt* invece di *visum est eis*;[15] 60.3 ἠξίωσαν μαθεῖν *rogaverunt eum scire*;[16] 71.2 ἡ μὲν παῖς ἔρριπτο χαμαί *puellam quidem iactavit mater in terram*).[17] Particolarmente frequenti sono le sviste nelle concordanze grammaticali di genere: a 35.3 un aggettivo maschile è abbinato a un sostantivo femminile (*dominici … crucis*);[18] a 50.8 l'utilizzo del neutro nell'espressione *unum de bestiis* risente indubbiamente dell'influsso del testo greco (ἓν τῶν θηρίων), dal momento che in altri luoghi il traduttore utilizza correttamente lo stesso sostantivo al femminile (cf. in part., poco prima, 50.8 *multae bestiae*);[19] non molto diverso è il caso di 61.2, dove l'aggettivo maschile *infirmus* è riferito a una figura femminile, probabilmente a causa della forma ἀσθενής dell'originale, uguale al maschile e al femminile;[20] a 65.5 si legge *liber factus est … via*; a 73.2 il pronome *ipse* è usato in riferimento al sostantivo *mens*.[21] Quanto alle concordanze, vi sono inoltre alcune imprecisioni, riconducibili talora anche in questi casi all'influsso dell'originale, nell'utilizzo dei casi grammaticali (2.1 *valde brevi aetatem*; 71.2 *puella sanam*; 86.4 *in mansione … primam*) e nell'accordo tra soggetto e persona verbale (78.5 ἀσθενεῖ μὲν μαγεία *non vero operatur maleficia*; in questo caso la svista del traduttore è probabilmente dovuta alla presenza della forma *infirmatur* nel *kolon* simmetrico immediatamente precedente: *infirmatur magia vestra, non vero operatur maleficia*).

---

[13] *Id.* 1974, p. 205.

[14] *Ib.*, p. 218.

[15] *Ib.*, p. 232.

[16] *Ib.*, p. 245: "il traduttore non si è reso conto che ἀξιοῦν con l'infinito ha il senso di «desiderare»; e ha dato ad ἀξιοῦν il senso di «domandare», che ha quando regge l'accusativo".

[17] *Ib.*, p. 254: "la traduzione non è corretta: la ragazza è gettata a terra dalle macchinazioni del diavolo".

[18] *Ib.*, p. 223.

[19] Bianco 1981, p. 247.

[20] Bartelink 1974, p. 247.

[21] *Ib.*, p. 254.

3. La lingua di L[1]: un esempio di latino tardo

Un'analisi linguistica di L[1] permette di rintracciare numerose caratteristiche tipiche del latino tardo. Frequente è innanzitutto l'uso di *ille* come "articoloide", cioè, "se non proprio come articolo (fenomeno notoriamente già diffuso all'epoca della *Vita*), come dimostrativo indebolito", per tradurre l'articolo determinativo greco (3.4; 7.3; 8.3; 9.6; 13.4; 24.8; 37.1; 40.2; 63.3; 66.2, 5; 74.7; 80.4);[22] diverso è il suo impiego in corrispondenza degli appellativi del diavolo, dove esso ricorre con funzione enfatica (24.2 ὁ πανοῦργος *astutus ille*; 37.4 ὁ πανοῦργος *astutus ille et nequissimus*).[23] Analogamente, *unus* è utilizzato in modo attenuato, con il significato di *un certo* (8.2 ἐν μιᾷ νυκτί *una nocte*; 16.1 μιᾷ … ἡμέρᾳ *una … die*) oppure di *un certo uomo* (57.1 εἷς … Φρόντων καλούμενος *unus … Fronto nomine*; 60.1 τινα *unum*). Notevoli sono inoltre le forme *nihilum* (24.9) e *ipsud* (50.6, che si allinea alla declinazione degli altri pronomi).[24]

Tipici del latino tardo sono anche la tendenza a sostituire il neutro con il maschile (57.2 *signum qui*; 84.2 *studium … quem*; a 60.4 *flumen qui dicitur Lupus* "si tratta piuttosto dell'attrazione del relativo da parte del predicato")[25] e l'utilizzo della perifrasi *habere* + inf. per rendere il futuro: il traduttore, oltre a usare questo costrutto come traduzione letterale di un'analoga costruzione del testo greco (65.6 ἔχει τις διαβῆναι *transire habemus*), in alcuni casi lo inserisce autonomamente nella traduzione (prol. 3 *admirare habebitis*; 33.6 *iudicari habet*, *ib. appellari habet*; 89.6 *desinere … habet*).[26]

Anche la reggenza, da parte delle preposizioni *a*/*ab*, *cum*, *de*, *pro* e *sine*, dell'accusativo oltre che dell'ablativo è tipica del latino tardo: come precisa G.J.M. Bartelink, però, dal momento che la *m* non era quasi più pronunciata, "nel caso del singolare, si tratta sovente solo di una questione ortografica" e "spesso non si può dire con certezza se si tratta di un ablativo o di un accusativo singolare"; inoltre "spesso è difficile decidere se il responsabile di questi costrutti è l'autore oppure il copista" (p. es. prol. 3 *ab ipsos*, 4 *de illius vitam*);[27] notevole è anche l'uso di *pro* nel senso di *propter* (45.5 *pro necessitatem*).[28]

Ulteriori caratteristiche tipiche del latino tardo possono essere rintracciate negli utilizzi che il traduttore fa delle congiunzioni: *quia* ricorre con notevole frequenza per introdurre proposizioni dichiarative (prol. 3; 3.6; 5.2; 7.3, 12; 9.4, 9; 13.3, 7; 16.1; 17.1 *bis*, 5; 18.2; 21.1; 22.1; 28.6; 29.1; 32.1; 34.2; 35.2, 4, 7; 42.4 *bis*, 7 *bis*; 45.3; 50.5; 51.5; 56.1; 59.6; 60.9, 10; 61.3; 62.1; 63.3; 65.7;

---

[22] *Ib.*, p. 199.
[23] *Ib.*, p. 214.
[24] *Ib.*, p. 237.
[25] *Ib.*, p. 242; cf. Löfstedt 1911, p. 131.
[26] Bartelink 1974, p. 186; cf. Löfstedt 1911, p. 51.
[27] Bartelink 1974, p. 187; cf. Diehl 1899; Adams 2013, pp. 128-132.
[28] Bartelink 1974, p. 230.

66.5, 7, 8; 69.6; 70.4; 74.6, 9; 75.1, 4; 77.6; 79.3; 80.1, 6; 81.4, 5; 82.3, 8, 10; 84.1, 3, 6; 90.4; 94.1,[29] 2) e anche un'interrogativa (41.3);[30] notevoli sono inoltre gli usi di *ubi* al posto di *quo* (49.2),[31] di *hic* al posto di *huc* (50.9), di *ibi* con valore di moto a luogo (50.9)[32] e di *ut* + inf., che talora traduce fedelmente analoghe costruzioni del testo greco (7.5 ὥστε … ἐνδείκνυσθαι *ut … contulisse et ostendisse*; 35.5 ὥστε … θεωρεῖν *ut … videre*; 87.2 ὡς … ἀποτίθεσθαι … καί … γίνεσθαι *ut … deposuisse … et secedere et esse*), talora è introdotto autonomamente dal traduttore (25.2; 40.4; 51.4; 90.2).[33]

Tra le peculiarità del latino tardo riscontrabili in L^1 sono inoltre da ricordare: l'utilizzo di diminutivi e vezzeggiativi, percepiti come più espressivi rispetto ai nomi primitivi (p. es. *vasculum* 11.2, 3);[34] l'impiego dell'aggettivo *fidus* come traduzione del participio greco θαρρῶν, con il significato di *fiducioso* e quindi in senso attivo (9.10), in luogo del participio latino corrispondente *fidens*,[35] impiegato per tradurre la stessa parola greca a 5.3;[36] l'uso di *rogo* + inf. con accezione causativa (49.6);[37] l'uso transitivo del verbo *sedere* (86.5 *sedebant equos*; cf. p. es. Greg. M. *Dialogi* I 4; cf. però 86.6 *super quem sedebat*);[38] diversi casi di *nominativus pendens* (20.1, 5; 48.1; 54.6; 55.2; 58.3; 87.5; 89.1; 91.4)[39] e di accusativo assoluto (prol. 4 *acceptam epistolam vestram*; 55.7 *acceptam rationem*), tipici dello stile del traduttore.

4. Popolarità linguistica di L^1

Un'altra caratteristica piuttosto evidente di L^1 è la popolarità linguistica: notevoli sono a questo proposito la metatesi nella forma *corcodillis* per tradurre il greco κροκοδείλων (15.1),[40] le forme sincopate *poplo* per *populo* (20.6)[41] e *Sarcenos* per *Saracenos* (49.5; la forma *Saraceni* si trova invece a 50.2, 3);[42] rappresentative sono anche le forme *deforis* per *foris* (36.5; questa forma si trova

[29] Come osserva G.J.M. Bartelink (*ib.*, p. 268), "la proposizione infinitiva è contaminata con una frase introdotta da *quia*", che però regge anche tre verbi all'indicativo.

[30] *Ib.*, p. 227; cf. Löfstedt 1911, p. 324.

[31] Bartelink 1974, p. 236; cf. Mohrmann, *Études*, vol. 4, p. 328.

[32] Bianco 1981, p. 247.

[33] Bartelink 1974, pp. 199, 216.

[34] *Ib.*, p. 204.

[35] *Ib.*, pp. 202 s.; cf. Löfstedt 1908, pp. 52 s.

[36] Talora lo stesso termine è tradotto con l'espressione *cum fiducia* (13.5; 43.1).

[37] Bianco 1981, p. 244.

[38] Bartelink 1974, p. 264.

[39] *Ib.*, p. 240; cf. Mohrmann, *Études*, vol. 1, pp. 299–321.

[40] Bartelink 1974, p. 207.

[41] *Ib.*, p. 211.

[42] *Ib.*, p. 236.

www.czasopisma.pan.pl PAN www.journals.pan.pl

anche nella versione *Vulgata* del *Pastore* di Erma *Sim.* 9.7), *depost* (71.1)[43] e *de trans* (88.2; cf. p. es. *Vulg. Mat.* 4.25 *de trans Jordanem*), rifiutate dai grammatici (Cledonio grammatico ed. Keil V 21, 22–23 *ideo deintus et deforis non dicimus, quia praepositio adverbiis localibus minime sociatur*; Sergio, *Gramm. Lat.* IV 517, 24 *nemo enim dicit 'de post forum', nemo enim ab ante*; Pompeo, *Gramm. Lat.* V 273, 26 s. *qui male loquuntur modo ita dicunt, 'depost illum ambulat'*);[44] notevoli sono inoltre le forme *ferent* per *ferunt* (24.8, 9; 92.3)[45] e *ludent* per *ludunt* (28.9).[46]

Numerosi sono anche i popolarismi sintattici: l'uso dell'aggettivo con funzione avverbiale (72.1 φρόνιμος … λίαν *prudens … singularis*)[47] e dell'avverbio con funzione di aggettivo predicativo (3.2 *continuo*);[48] l'utilizzo del presente al posto del futuro (17.7 εὑρήσομεν *invenimus*; 19.4 ἕξομεν *habemus*, *ib.* θησαυρίσομεν *thesaurizamus*; 42.4 ποιήσουσιν *faciunt*, 8 ὀψόμεθα *videmus*; 49.5 δείξει *ostendit*; 58.5 θεραπεύσει *curat*);[49] l'uso di *circa* + abl. (50.1 *circa ripa*; cf. *Itala Mar.* 6.48 *Peregrinatio Aetheriae* 21.3);[50] la proposizione subordinata esplicita senza congiunzione introduttiva (4.2 *satagebat sibi omnia ostenderet*);[51] una certa libertà nella costruzione dei periodi ipotetici, che asseconda anche alcune esigenze espressive (28.3, 7);[52] alcuni esempi di variazione sintattica (60.1 τί ἂν εἴη τοῦτο *quid est hoc, aut quis sit qui assumebatur*;[53] 74.7 *utinam … diceretis … et non … affirmabitis*).[54]

Piuttosto frequente è inoltre l'impiego delle perifrasi, tipiche del latino tardo, formate con sost. + *facere* o *habere* al posto di un verbo semplice (7.4 νικήσας *victoriam habens*; 16.8 ἀγωνισάμενοι *certamen habentes*).[55] Notevoli risultano in proposito i seguenti casi: il verbo ἐργάζομαι in due casi è reso con *opus facere*

---

[43] Cf. TLL, vol. 5, col. 592; sulle forme romanze derivate da *depost*, cf. Meyer-Lübke 1911, pp. 500 s., n. 6684.

[44] Bartelink 1974, pp. 224, 253, 265.

[45] *Ib.*, p. 215.

[46] *Ib.*, p. 218.

[47] *Ib.*, p. 254; cf. Löfstedt 1911, p. 214, dove si cita l'analoga espressione *nimia pia* (CIL XIII 2279).

[48] Bartelink 1974, p. 191.

[49] *Ib.*, p. 210.

[50] Bianco 1981, p. 246.

[51] Bartelink 1974, p. 194.

[52] *Ib.*, p. 218.

[53] *Ib.*, pp. 244 s.: "si osserverà come la variazione sintattica (aderente alle abitudini linguistiche del tempo) coincida singolarmente con la disinvoltura del «parlato» plautino in materia di interrogative indirette. *Quid est hoc* è a metà strada fra stile diretto e indiretto (subito dopo l'antico traduttore opterà per la prima soluzione)".

[54] *Ib.*, pp. 255 s.: "quanto all'uso del congiuntivo *diceretis* (che è tradizionale dopo *utinam*) e poi dell'indicativo *affirmabitis*, siamo probabilmente di fronte ad una costruzione popolare: il nostro Anonimo, dopo aver impiegato un congiuntivo, ricade in un uso neutro, senza ripetere la dipendenza espressa dal congiuntivo".

[55] *Ib.*, pp. 189 s.

(53.1; 82.4); il verbo μνημονεύω è spesso reso con le perifrasi *memoriam facere* (prol. 3; 14.7; 75.3) e *memoriam habere* (3.5; 50.4); il verbo πολιτεύομαι in due casi è reso con *conversationem habere* (21.2; 25.5); il verbo φροντίζω è spesso reso con le perifrasi *cupiditatem habere* (12.1) e *curam habere* (2.1; 60.6; 81.6; 86.3); notevoli sono anche le traduzioni dei verbi θαρρέω / καταθαρρέω (6.4 καταθαρρήσας *audaciam sumens*; 42.3 θαρρῶμεν *fiduciam habeamus*; 88.2 καταθαρρῶν *fiduciam habentes*) e l'utilizzo di perifrasi popolareggianti come *orationes habere* per *orare* (34.1).[56]

Tra i popolarismi lessicali sono da ricordare gli utilizzi dell'aggettivo *modicus* (prol. 4), che nella lingua popolare soppianta *parvus*,[57] del *sic* pleonastico (87.6)[58] e della costruzione *non solum quia* come equivalente di *non solum* (88.1).[59]

5. Elaborazione retorica di L[1]

Tipiche dello stile popolare sono anche le figure retoriche, soprattutto di suono, presenti in L[1], che talora riprendono analoghe figure dell'originale (p. es. l'allitterazione a 7.6 πλειστάκις ποιῶν *frequentius faciens*), talora sono introdotte dal traduttore. Si segnalano in particolare i seguenti casi: a 9.5 il traduttore accosta ben quattro termini bisillabici assonanti con funzione onomatopeica (*tunc itaque in nocte <u>sonum</u> quidem talem fecerunt ut putet quis <u>totum</u> <u>locum</u> illum esse <u>motum</u>*). A 35.5, per rendere due termini (un aggettivo e un participio) sostantivati dell'originale, egli dispone chiasticamente sostantivi e aggettivi, tutti in omoteleuto (τῶν θείων καὶ τῶν μελλόντων *rerum divinarum et futurorum bonorum*). A 54.3 τοὺς τόπους viene reso con *omnia loca proxima*: il traduttore aggiunge quindi al sostantivo due aggettivi assonanti con esso disponendoli simmetricamente rispetto al nome, al fine di sottolineare il significato complessivo dell'espressione. A 55.8 l'avverbio *instanter*, assente dall'originale, è assonante con l'aggettivo cui si riferisce, collocato subito prima nel testo, *scrutantes*.

Questi ultimi esempi si rivelano rappresentativi del fatto che, come osserva Andrea Aragosti, "per quanto l'anonimo non arrivi, nella resa del testo, alla libertà di Evagrio, egli traduce spesso con un gusto attento al parallelismo della ripetizione e al riecheggiamento verbale: talora, addirittura, le ridondanze rispetto

---

[56] *Ib.*, p. 222.

[57] *Ib.*, p. 187; cf. Löfstedt 1911, p. 71.

[58] Bartelink 1974, p. 265.

[59] *Ib.*; cf. Löfstedt 1911, pp. 302 s., dove sono citati come esempi di questo costrutto Iordanes, *De summa temporum vel origine actibusque gentis Romanorum* 261 (ed. Mommsen, *Mon. Germ. Hist., Auct. Ant.* 5.1, p. 34, rr. 8 s. *non solum quia non profuit reipublicae, immo obfuit nimis*), Teodoro di Mopsuestia, *In Epistulam ad Philippenses* 1.12 ss. (*non solum quia nihil passus est, verum etiam et plenam securitatem est adsecutus*) e come esempio dell'analogo utilizzo di *non solum quod* Gregorio di Tours, *In Gloria Martyrum* 50 (*non solum quod tu despicis, verum etiam honorantes me spernis*).

www.czasopisma.pan.pl PAN www.journals.pan.pl
POLSKA AKADEMIA NAUK

al greco di Atanasio arrivano a qualificarsi come vere e proprie *figurae per adiectionem* per quanto più o meno maldestre, a seconda dei casi";[60] questo aspetto della tecnica di traduzione è strettamente collegato al fenomeno delle "traduzioni doppie" di L[1] (cf. *supra*). L'esempio più evidente in proposito è probabilmente costituito, a 35.2,[61] dalla "ripetizione" nella resa dell'aggettivo δειλοί con *timidi … et valde timidi*.[62] Lo studioso riconduce alla stessa motivazione una serie di ulteriori esempi: il pleonasmo della parola *hominibus* a 75.1,[63] assente dal testo greco,[64] è considerato una riproposizione dello stesso stilema "nei termini di un *ductus* paratattico e colloquiale" ma "obbediente a schemi retorici precisi";[65] analogo è il caso dell'aggiunta della sezione *ubi sunt maleficiae vestrae*[66] a 79.1,[67] anch'essa assente dall'originale;[68] anche l'espressione *gemens gemescens*[69] di 82.4[70] è estranea all'originale.[71]

---

[60] Aragosti 1978, pp. 224 s.

[61] A 35.2 s. si legge: *timidi enim sunt et valde timidi. Timent enim dominici signum crucis*.

[62] Già G.J.M. Bartelink, nel suo commento al passo (1974, p. 223), afferma: "quello che è estraneo alla prosa intellettuale di Atanasio è invece perfettamente concepibile nella maniera «affettiva» del traduttore anonimo, che qui inserisce una climax ben nota al parlato non solo popolaresco, ma alla «lingua d'uso» colta, antica e moderna. Si noterà … che il passaggio *timidi timent* (quest'ultimo verbo posto enfaticamente in prima sede) svela l'elaborazione retorica sottesa al tono «ingenuo» della precedente espressione". Andrea Aragosti (1978, p. 225) precisa: "del resto il passo … svela una certa costruzione retorica, sia in forza dei nessi allitteranti e del poliptoto … sia dell'*adiectio* realizzata in *timidi et valde timidi*, che intensifica l'emotività di un contesto in cui Antonio informa gli eremiti sul terrore manifestato dai diavoli di fronte al segno della croce".

[63] A 75.1 si legge: *de cruce autem quid potest quis melius dicere nisi hoc quia hominibus iniquissimis hominibus insidiantibus illi, ipse sustinuit crucem, et non timuit qualemcumque mortem superductam ab hominibus sibi?*

[64] Per una rassegna delle posizioni degli editori di L[1] in proposito, cf. Aragosti 1978, p. 225, nota 9.

[65] Add: Ib., p. 225; cf. *ib.*, nota 10: "*hominibus iniquissimis hominibus* è la stessa forma di *adiectio per separationem* osservata nell'esempio precedente, con una *climax* semantica ed emozionale che conferisce all'ablativo assoluto una forma più analitica. Infatti, la precisazione *iniquissimis hominibus* serve a specificare la contrapposizione tra natura divina del Cristo ed umana dei persecutori, dilatando questo iato con tinte drammatiche".

[66] Andrea Aragosti (*ib.*, p. 226) definisce quest'aggiunta "un'*adiectio* a distanza" di "spessore enfatico, contestualmente giustificato dal discorso di Antonio, che qui polemizza con la fragile cultura pagana, contrastata ed annullata dalla lucida razionalità della rivelazione divina".

[67] A 78.5–79.1 si legge: *ubi fuerit signum crucis, infirmatur magia vestra, non vero operatur maleficia. Dicite enim mihi: ubi sunt maleficiae vestrae?*

[68] Per una rassegna delle posizioni degli editori di L[1] in proposito, cf. Aragosti 1978, p. 226, nota 15.

[69] *Ib.*, pp. 225 s.: "il nesso ridondante, realizzando un'*adiectio* per contatto delle parole ripetute, produce un'intensificazione patetica che si inserisce opportunamente nel contesto e si rivela tratto pertinente di stile".

[70] A 82.4 si legge: *aliquando enim sedens et faciens opus, quasi in pavore factus est, et diu videbat gemens gemescens*.

[71] Per una rassegna delle posizioni degli editori di L[1] in proposito, cf. Aragosti 1978, pp. 225 s., nota 12; cf. in part. l'affermazione di G.J.M. Bartelink (1974, p. 261): "probabilmente *gemens* è un primo tentativo di traduzione".

6. I grecismi in L[1]

Per rendere alcuni termini del testo greco, soprattutto nel caso di parole composte e di vocaboli tipici del lessico cristiano, il traduttore utilizza una tecnica che si rivela rappresentativa del suo modo di tradurre, caratterizzato dal desiderio di fedeltà all'originale e, nello stesso tempo, di chiarezza espositiva. Egli tende infatti ad affiancare due traduzioni del termine greco: una traduzione letterale, indicativa della precisione che caratterizza l'opera dell'Anonimo, è introdotta o seguita da una traduzione perifrastica; quest'ultima è inserita con intento esplicativo e, che nel caso di parole composte dell'originale, ne ricalca gli elementi costitutivi (1.1 εὐγενῶν … γονέων *natus de parentis nobilibus quos Graeci dicunt eugenes*; 4.4 θεοφιλῆ *theophilum, hoc est qui Deum amat*; 73.3 ἐν ἰδιώτῃ *in homine inlitterato quem dicunt idiotam*);[72] talora le due traduzioni sono accostate in un'endiadi (17.7 ἀοργησία *patientia sine ira*; 55.3 κενοδοξίαν *iactationem et inanem claritatem*; 78.3 τὴν δεισιδαιμονίαν *superstitionem … et daemonum culturam*, 4 τῇ καλλιεπείᾳ *per eloquentiam … et sermonem compositum*).

Più frequentemente il traduttore rende i termini greci in modo perifrastico, cercando comunque di tradurne i singoli elementi (prol. 5 ὁ γραμματηφόρος *perlator litterarum*; 5.1 μισόκαλος *qui bonum odio habere solitus est*,[73] 2 φιλαργυρίαν *cupiditatem pecuniarum*, 7 ὑπὸ ἀνθρώπου σαρκοφοροῦντος *ab homine induto carne*; 7.3 φιλαμαρτήμων *sodalis peccati*; 28.5 τοὺς φιλαρέτους *diligentes virtutem*; 30.2 τὸ ἀφιλάργυρον *quando cupiditatem pecuniarum non habent*; 31.5 ταχυδρόμος *velox in currendo*; 36.4 παρὰ τῆς θεοτόκου Μαρίας *Mariae quae Dominum peperit*; 56.1 μακροθυμεῖν *longanimiter sustinere*, 2 *id. longanimiter ferre*; 58.2 τὴν αἱμορροοῦσαν *eam cui influxus sanguinis erat*;[74] 61.1 χριστοφόρου *in qua Christus habitat*; 66.2 θεοδίδακτος *edoctus a Deo*). Tra le parole composte che nell'originale ricorrono con particolare frequenza e che in L[1] sono generalmente rese in modo perifrastico si segnalano in particolare i termini φιλανθρωπεύεσθαι / φιλανθρωπία / φιλάνθρωπος:[75] a 84.1

[72] Cf. 85.5 ἰδιώτῃ *homini inlitterato et idiotae*.

[73] Come osserva G.J.M. Bartelink (1994, p. 143, nota 1), in questo passo il termine greco μισόκαλος, usato come aggettivo del sostantivo διάβολος, contrasta con la parola φιλόκαλος, presente poco prima nel testo come aggettivo sostantivato (4.4 οἱ φιλόκαλοι) e che L[1] traduce con una proposizione relativa che rispecchia abbastanza fedelmente la struttura del termine di partenza (*qui … diligebant bonum*). Il termine greco μισόκαλος è tradotto con proposizioni relative dalla struttura analoga a quella di 5.1 anche in corrispondenza delle altre sue ricorrenze nell'opera (9.4 μισόκαλος *qui bona odio habere solitus est*: qui il termine è usato come aggettivo del sostantivo ἐχθρός; 11.3 τοῦ μισοκάλου *illius … qui bona consuevit odire*: qui il termine è usato come aggettivo sostantivato). Cf. *id.* 1974, pp. 203 s.

[74] *Id.* 1974, p. 243: "né il termine *influxus* né questa costruzione si trovano nelle antiche traduzioni latine della Bibbia".

[75] Come osserva G.J.M. Bartelink (1994, p. 175, nota 3), "la «philanthropie» de Dieu … est un thème fréquent chez Athanase" (p. es. *Inc.* 1.3; 4.2, 5; 16.5).

al participio sostantivato ὁ … φιλανθρωπούμενος corrisponde la perifrasi *qui suam dilectionem ostendebat circa genus humanum*; il sostantivo φιλανθρωπία è reso a 14.7 con il sostantivo *dilectio*, a 58.5 perifrasticamente (ἡ αὐτοῦ φιλανθρωπία *propter suam dilectionem quam habet circa genus hominum*); a 4.1 e a 74.8 l'aggettivo φιλάνθρωπος, che si trova al neutro sostantivato, è tradotto perifrasticamente (4.1 τὸ φιλάνθρωπον *nimium humanum esse*; 74.8 τό … φιλάνθρωπον *dilectationem … quam exhibuit generi humano*); a 81.6 lo stesso termine è reso con l'aggettivo *humanus*. Notevole è anche il caso delle parole θεοσέβεια / θεοσεβέω: il sostantivo è tradotto con le perifrasi *Dei cultura* (11.1; 44.3; 80.1) e *deifica religio* (93.4); il participio τοὺς θεοσεβοῦντας a 24.3 con *Dei cultores*, a 28.5 con *diligentes … Dei culturam*; il verbo θεοσεβεῖν con *Deum … colere* (77.2).

La fedeltà all'originale che caratterizza L[1] è comunque alla base dell'utilizzo di un elevato numero di grecismi, soprattutto di carattere lessicale (p. es. 20.9 *parathece*; 54.2 *cauma*).[76] Vi sono anche dei grecismi sintattici, come alcune costruzioni participiali grecizzanti (5.1 οὐκ ἤνεγκεν ὁρῶν *non toleravit videns*; 12.5 συνῆψεν ἀσκούμενος *continuavit studens*)[77] e l'accusativo di relazione, che in diversi casi il traduttore introduce autonomamente, per tradurre dativi di relazione del testo greco (1.2 ἐπειδὴ δέ … προέκοπτε τῇ ἡλικίᾳ *cum autem … profecisset aetatem*, 3 τῇ ἡλικίᾳ προκόπτων *proficiens aetatem*; 9.8 νήφων … τῇ διανοίᾳ *sobrius … mentem*).[78]

7. Analisi della tecnica di traduzione

Come osserva G.J.M. Bartelink, già l'*incipit* della versione si rivela rappresentativo della tecnica di traduzione dell'Anonimo (prol. 1 ἀγαθὴν ἅμιλλαν ἐνεστήσασθε *bonum certamen constituistis vobis*): da un lato, infatti, la scrupolosa fedeltà all'originale si manifesta nel mantenimento dell'*ordo verborum* del testo greco; dall'altro, il desiderio del traduttore di rendere tutte le connotazioni presenti nel testo di partenza, che è alla base dell'impiego di alcuni costrutti tipici della *Umgangssprache* cristiana, si concretizza nell'aggiunta del dativo *vobis*, che lo studioso inquadra in un'area d'intersezione tra il *dativus sympatheticus* e il dativo riflessivo; essa si rivela necessaria per rendere la diatesi media del verbo greco.[79]

La versione è infatti caratterizzata in primo luogo dal desiderio di chiarezza espositiva del traduttore, al quale sono dovute numerose aggiunte di pronomi personali (prol. 1 *vobis*, *ib. apud vos*, 4 *vobis*, 5 *ad vos*; 4.4 *eum*; 5.3 *id.*, 5 *eam*; 6.2 *eos*; 7.2 *ei*, 5 *in eo*; 9.9 *me*; 16.2 *mihi*, *ib. vobiscum*, 3 *nobis*; 19.4 *id.*;

[76] *Id.* 1974, pp. 211 s.
[77] *Ib.*, p. 195.
[78] *Ib.*, pp. 188 s.
[79] *Ib.*, p. 185.

www.czasopisma.pan.pl PAN www.journals.pan.pl
POLSKA AKADEMIA NAUK

25.4 *vobis*; 27.5 *nos*, *ib. in nobis*; 31.1 *eos* (*bis*), 2 *id.*, 4 *nos*; 35.1 *vobis*, *ib. eis*; 39.2 *vobis*, *ib. mihi*; 40.4 *id.*; 41.5 *te*; 42.2 *me* (*bis*), 6 *nos*, 7 *id.*; 46.1 *eos*; 48.2 *tibi*; 52.2 *eorum*; 54.5 *eum*, 6 *id.*; 55.9 *nobis*; 58.3 *eis*; 59.1 *ad eum*, 4 *eum*; 60.1 *ei*, 10 *eos*; 65.3 *eum*; 79.1 *mihi*; 82.5 *eum*; 87.5 *ad eum*; 89.4 *eis*), di aggettivi e pronomi possessivi (prol. 1 *vestrum*; 1.2 *ipsorum*, 3 *suis*; 2.1 *sua*, *ib. suae*, 2 *suorum*, *ib. suam*, 4 *ipsius*, 5 *suam*; 3.1 *id.*, 3 *sua*, 5 *suam*, 6 *suis*; 4.2 *sui*; 5.4 *suum*, 6 *ipsorum*; 7.3 *meum*; 9.10 *nostram*, 11 *suos*; 12.3 *suum*; 16.3 *nostram*; 20.2 *eius*, 5 *suum*; 22.1 *suis*; 23.2 *nostra*; 24.4 *suas*; 28.5 *suos*; 34.1 *nostri*, 2 *nostram*, *ib. sua*; 42.2 *nostra*, 4 *nostris*, 5 *suas*, 6 *nostrum*; 45.1 *suum*, 2 *suae*; 47.3 *suum*; 48.2 *ipsius*, 3 *suam*; 51.5 *id.*; 52.1 *ipsius*, 2 *suis*; 54.1 *ipsorum*, 5 *ipsius*, 8 *suam*; 55.4 *vestrum*, 5 *nostrum*, 7 *id.*, *ib. suum*, 9 *nostrum*; 58.1 *eius*, 2 *sua*; 65.3 *ipsius*; 67.2 *suum*, 6 *ipsius* (*ter*); 68.2 *ipsorum*; 73.4 *suum*; 74.2 *eorum*, 3 *vestra*; 75.2 *suos*; 78.4 *vestram*, 5 *vestra*; 79.6 *sua*; 80.3 *vestram*; 81.2 *ipsorum* (*bis*), 3 *suam*; 82.12 *illorum*; 88.1 *id.*; 91.2 *meorum*, 5 *vestram*; 92.1 *suos*; 93.1 *ipsius*, 4 *id.*) e di altro tipo (prol. 4 *ab illo*; 1.1 *illis*; 2.2 *apud se*; 3.3 *quidam*; 4.4 *illum*; 5.1 *illi*, 2 *huius*; 7.11 *propter hoc*; 8.1 *sibi*; 9.2 *horum*, 10 *aliqua*; 16.5 *hoc*; 23.5 *illis*; 31.2 *hoc*; 33.6 *talia*; 35.1 *illis*, 7 *a se*; 43.8 *omnibus*; 44.4 *tantum*, *ib. omnia*; 46.5 *per ipsum*; 47.3 *ipsius*; 48.2 *ille*; 50.3 *ipsius*, 6 *ipsud*, 8 *multae*; 52.1 *ipse*; 54.6 *ille*, *ib. cum ipsis*; 56.1 *pro ipsis*; 57.2 *aliquos*; 58.3 *ipsa*, 4 *haec*; 60.4 *illis et ipsi*; 61.1 *quandam*; 62.1 *tantae*; 64.1 *hic*; 65.4 *de ipso*; 66.7 *aliquid*; 67.1 *ad ipsum*, 3 *aliquid*, *ib. illi*; 70.3 *sibi*; 74.1 *ad illum*, 4 *illa*; 75.1 *sibi*, 2 *circa illas*; 80.5 *tanti*; 84.4 *illi*, 6 *ipsis*; 86.6 *id.*, 7 *illi*; 87.3 *ad illum*; 90.1 *alia*, 3 *ipso*; 91.1 *ipsud*, 6 *eum*, 7 *illis*; 94.2 *haec*) nonché di elementi prolettici (prol. 3 *ex hoc*; 7.12 *hoc*; 17.5 *et hoc*; 31.1 *ad hoc faciunt*; 34.2 *hoc*; 46.1 *propter duas causas*; 55.2 *hoc*); alla stessa motivazione sono da ricondurre le esplicitazioni di soggetti sottintesi (7.9 *Antonius*; 10.1 *id.*; 14.6 *Dominus*; 20.7 *anima*; 30.3 *daemones*; 35.4 *adventus huiusmodi*; 50.9 *bestiae*; 58.6 *monachi*; 60.1 *Antonius*; 65.1 *Dominum*; 72.5 *ego*; 84.6 *visio ipsius*; 89.6 *haec intercessio*), talora di carattere pronominale (16.1 *ille*; 35.5 *illa*; 42.5 *illi*; 46.1 *et nos*; 58.3 *ipse*; 84.5 *ille*).

Vi sono anche altri tipi di aggiunte, effettuate generalmente con funzione esplicativa o, più raramente, inserite per conferire una certa enfasi retorica al dettato (prol. 1 *si fieri potest hoc*, 4 *de illius vitam*; 1.3 *magnum*; 4.1 *et in sanctissimos christianos se artabat*, *ib. omnino sine ulla ira esse*, 4 *eundi*; 5.1 *quod habuit*, 2 *suggerebat autem et*, *ib. suggerebat illi*, 3 *et quid amplius?*, *ib. his armatus*; 6.1 *et multa alia feci*; 7.2 *quasi fidens*, 4 *causa negligentiae*, 5 *sustinentiae*, *ib. virtutis deificae*; 8.1 *hoc facto*, 3 *plagarum*, 4 *cum venisset*; 9.11 *ad monumentum*; 11.2 *cum impetu voluntatis et fervore religionis*; 12.2 *auri*, 4 *secundum consuetudinem Thebaeorum*; 13.5 *ibi*, 7 *id.*; 14.2 *illo non aperiente*, *ib. rogatus*; 15.1 *civitatis quae dicitur*, *ib. signavit et*; 16.1 *animos*, 3 *iterum*; 17.4 *renuntians eis*; 19.3 *mane*; 20.3 *quos diximus paganos*; 22.1 *absit*, *ib. voluntate sua*; 23.1 *daemones*; 24.8 *veri*, 9 *quasi terribiles*; 29.1 *nec ipse valebat*,

www.czasopisma.pan.pl PAN www.journals.pan.pl
POLSKA AKADEMIA NAUK

4 *et postea … iusti*; 30.2 *per Iesum Christum et Spiritum Sanctum*, 3 *adversa*, *ib. circa fideles*; 31.4 *nuntiant*; 32.1 *aquam futuram*; 33.2 *quasi commissores*, 3 *esse*, *ib. quae in illos aliquando constituta mortem aut alium casum operata est*, *ib. futura*, *ib. et fit saepius secundum dictum eorum*, 4 *futuram*; 34.1 *ad Dominum*, 3 *de longe*; 35.2 *et valde timidi*, 7 *magis hoc fit in animo quia*; 36.1 *lusum aut quomodo*; 38.1 *daemonem*; 41.1 *quod dicturus sum*, *ib. de cetero*; 42.8 *postmodum*; 43.1 *quod dicturus sum*; 44.4 *erat ibi*; 45.5 *nonnullum enim lucrum audientibus faciebat*; 46.1 *ad consummationem martyrii*,[80] *ib. pro veritate*, 6 *bonus*; 49.7 ἀμεληθέντες *neglectae in tempore*;[81] 50.4 *necessaria*; 51.3 *quasi*; 53.3 *cursus*, *ib. veluti*, *ib. quae videbatur*; 54.1 *surgens*, 4 *apparere*, 6 *quod invenit*; 55.7 *cotidianorum*, *ib. acceptam rationem*, *ib. magis*, 8 *instanter*; 58.2 *ad Antonium*, 3 *nomine*, *ib. ad Antonium*, *ib. in interiorem montem*, *ib. illi … eidem seni*, 4 *in montem*, *ib. virtus*; 59.2 *illo tempore*, 4 *quasi*, 5 *Antonio*; 60.1 *et mirationem*, 2 *monachi*, *ib. Amun*, *ib. a iuventute sua*, 3 *de qua miraretur re*, 10 *ad senem*, *ib. Antonius*; 61.1 *venit ad eum*; 62.1 *desertae*; 63.1 *ibi*, 3 *continuo*; 65.3 *videbat*; 66.2 *in hoc mundo*, 3 *clamanti*, 5 *scivit*, 7 *a iactatione*; 67.8 *semper* (*bis*); 69.3 *ut illi dicunt*; 71.3 *sic*; 72.4 *ut dixi*, *ib. quasi*, 5 *venistis*; 73.3 *et in proprietate est constituta*,[82] 4 *cum gaudio revertebantur*; 74.3 *de cruce*, 6 *et venit*; 75.1 *ab hominibus*, 3 *si quis conservavit mentem sine contentione constitutam*; 76.3 *per allegoriam vestram*, 4 *et non illi*; 77.1 *audientes*, *ib. quod videns*, *ib. quae dixi*, 6 *inpossibile facientes*; 78.1 *quem nunc dicimus*, 2 *fiditis*; 79.1 *ubi sunt maleficiae vestrae?*,[83] 4 *sic*; 80.3 *hoc facto*; 81.6 *litteras ipsius*; 82.2 *monachis*, 5 *quare hoc facit*, 8 *et ego videns gemui*, 9 *corporales*, *ib. ut videantur multi*; 84.3 *tantum*, 5 *indigentibus*, 6 *satis*, 7 *interiorem*; 86.2 *nolentes communicare impietati Arianorum*, 3 *litterarum*; 87.1 *per litteras*, 2 *propter sermones ipsius*, 3 *mox*, 5 *continuo*; 88.2 *audientium*, *ib. et athletae et confortati*,[84] 3 *Graeciae*; 89.4 *cum fiducia*, *ib. sic*; 90.2 *carissimorum sanctorum*, *ib. cum omni diligentia*, 4 *ingens*, 5 *et in hoc peccatores*, 6 *corpora defunctorum*; 91.2 *quem sustinuistis*,

---

[80] Come osserva G.J.M. Bartelink (*ib.*, p. 231), l'espressione *consummatio martyrii*, che il traduttore aggiunge con intento esplicativo, è consueta nel latino cristiano (cf. p. es. Cypr. *Ep.* 76.1).

[81] Bianco 1981, p. 245: "l'anonimo, che è stato attentissimo a non modificare in nessun modo il testo atanasiano in questo passo, aggiunge qualcosa proprio alla fine del periodo specificando che le palme, poche, sono *neglectae in tempore*. L'aggiunta di *in tempore* sembra voler specificare il valore di ἀμεληθέντες e mantiene più chiaro il valore participiale. *Neglectae* in fine di periodo poteva essere una chiusa troppo brusca e non lasciar comprendere come l'incuria del tempo avesse influito sulle palme che pure si trovavano in una posizione geografica favorevole. Va anche notato, forse, come la chiusa *in tempore* venga a spezzare il susseguirsi di molte sillabe lunghe".

[82] Come osserva G.J.M. Bartelink (1974, p. 254), quest'aggiunta è probabilmente effettuata sulla base di quanto si afferma a 34.2.

[83] *Ib.*, p. 259: "aggiunta del traduttore, che riprende il *maleficia* della riga precedente".

[84] A proposito della traduzione dell'espressione ὥσπερ ἐπαλειφθείς con *quasi uncti et athletae et confortati*, G.J.M. Bartelink (*ib.*, p. 185) osserva come siano utilizzati "un sostantivo e due verbi, l'ultimo dei quali è stato aggiunto per accentuare il senso metaforico".

ib. instanter, 3 *sic*, 6 *ne … patiar*; 93.1 *in christianismo*, 3 *et clarior in proprio colore*, 4 *sic erat nominatus*, *ib. donatam sibi*, 6 *et scientes dirigant se*).

Numerosi sono poi i casi in cui il traduttore introduce delle endiadi, scegliendo spesso termini che gli offrono la possibilità di avvalersi di figure retoriche di suono (prol. 2 μετὰ πολλῆς προθυμίας *prompta voluntate et magna*; 3.5 ἐπιστρέφηται *declinaret vel reverteretur*; 5.3 ἀποσχίσαι *excidere et separare*, 5 τῆς πλάνης *ardoris et seductionis*; 6.1 τρίζων τοὺς ὀδόντας *stridens dentes et insaniens*: con omoteleuto; 7.3 συντόνως *continue et sine intermissione*, 4 σκληροτέραις ἀγωγαῖς *severiter et duriter*: con omoteleuto, 5 ἐνδείκνυσθαι *contulisse et ostendisse*: con omoteleuto; 9.9 ἀλόγων *bestiarum et pecorum*; 13.6 πλείονα *ampliorem et fortiorem*: con omoteleuto; 14.3 καθαρὸν τὸ ἦθος *puros et mundos mores*: l'aggettivo aggiunto, *mundos*, è assonante con quello a esso coordinato, *puros*, e allitterante con il sostantivo cui entrambi gli aggettivi si riferiscono, *mores*; i tre termini sono inoltre isosillabici; 14.5 ἐκαθάριζεν *curavit atque mundavit*: con omoteleuto; 17.2 μεγάλοις τισίν *magnis aut multis*: l'aggettivo aggiunto è allitterante, in omoteleuto e isosillabico rispetto a quello a esso coordinato; 25.3 εὐλαβεῖς *religiosi et timorati*; 35.4 ὀπτασία *adventus et visus*; 37.1 παρουσία τῶν ἐχθρῶν ἐστιν *mali praesentes sunt et inimici*, 4 ὁ πανοῦργος *astutus ille et nequissimus*; 42.7 ἠσφαλισμένην τὴν ψυχὴν ἐν τοῖς τοιούτοις λογισμοῖς *nos munitos in his omnibus et animam in talibus cogitationibus constitutam*; 46.3 τὸ ἄφοβον *instantiam et in hoc opere fiduciam sine humano aliquo timore*; 49.4 ἠρεμεῖν *secedere … et in silentio esse*;[85] 50.3 τήν … προθυμίαν *animationem in bono et promptam voluntatem*, 7 παραμυθίαν *resumptionem et consolationem*: con omoteleuto; 60.1 τί ἂν εἴη τοῦτο *quid est hoc, aut quis sit qui assumebatur*: con variazione sintattica nell'accostamento dei modi verbali, 6 ἀπηνέχθη *translatus est et positus est*; 69.6 ἀγανακτεῖ *indignatur et irascitur*: con omoteleuto; 72.4 περιττός *superfluus … et inanis*, 5 θαυμάσαντες *audientes et ammirantes*: con omoteleuto; 73.3 αἴτιον *auctor … aut inventor*: con omoteleuto; 74.9 πτώματα *errorem et ruinas*; 75.3 ἐπὶ τὴν θάλασσαν *super mare et super terram*; 79.4 διαφθείρεται *corrumpitur et exterminatur*: con omoteleuto, 5 κατεφρονήθη *contempta est … et pro nihilo habita est*; 83.1 ἀπιστεῖν *dubitare, nec incredulos esse*; 86.1 πικρῶς *vehementer et amare*; 87.2 τὰ τοῦ βίου βάρη *sarcinas et pondus huius vitae*).

In diversi luoghi sono inoltre introdotti verbi servili o fraseologici assenti dall'originale (prol. 2 ἀπῃτήσατε *exigere voluistis*, 3 διηγήσαντο *potuerunt … narrare*, 4 ἐπιστείλω *possem … scribere*; 9.4 ἐπαύσαμεν *potuimus compescere*; 14.6 προκρίνειν *debere praeponere*; 17.7 αἴρομεν *possumus … tollere*;

[85] Maria Grazia Bianco (1981, pp. 242 s.) evidenzia come l'Anonimo, "volendo far penetrare ai suoi lettori il senso pieno e tecnico di ἠρεμεῖν (un termine chiave per la vita di Antonio e per la vita monastica in generale)", accosti qui il verbo *secedo*, "che indica l'appartarsi", e la perifrasi *in silentio esse*, "che indica la causa e nello stesso tempo il fine della vita appartata".

www.czasopisma.pan.pl PAN www.journals.pan.pl

19.3 ἐγείρεσθαι *posse surgere*, 4 μηνιοῦμεν *irasci possumus*; 26.6 κλαίουσι καὶ θρηνοῦσιν *incipiunt plorare et plangere*; 31.3 προγινώσκουσιν *praescire … possunt*; 33.1 συνέστη *constare potuerunt*; 35.5 διαμένουσιν *incipiunt … permanere*; 55.1 εἰσήρχοντο *coeperunt … introire*; 66.5 τὸν φθονοῦντα *qui invidere solet*; 67.8 ἐταράττετο *turbari posset*, *ib.* ἐγίνετο *posset esse*; 74.2 τοῦ διερμηνεύοντος *qui … sciebat … interpretari*; 77.2 θεοσεβεῖν *Deum … posse colere*).

Il desiderio di perspicuità espositiva si manifesta anche nella sostituzione di pronomi con espressioni più dettagliate (11.5 ἐκεῖνος *illum vasculum*; 22.3 κατ' αὐτούς *circa daemones*; 32.1 ἐξ ἐκείνων *ex ipsis pluviis*; 35.7 ἐκείνων *sanctorum angelorum*; 36.3 ἀντ' ἐκείνου *pro timore illo*; 46.1 αὐτός *sanctus Antonius*; 48.3 δι' αὐτοῦ *per servum suum*; 52.4 ἐκεῖναι *beluae*; 74.6 αὐτήν *Anima*; 75.3 οἱ γὰρ τοῦτο εἰπόντες κἀκεῖνο ἔγραψαν *qui enim dixerunt de crucem, scripserunt et de resurrectionem*; 80.6 ἐπὶ τοῦτο *super signum*; 88.1 παρ' αὐτῶν *ab ipsis inmundis spiritibus*) e di avverbi con complementi strutturati analiticamente (31.6 οὕτω *secundum nuntium eorum*; 57.2 ἔνδον *in montem*; 70.2 κἀκεῖ *in civitatem ipsam*).

Ulteriori aggiunte (o lievi modifiche) sono effettuate per rendere lo stile più devoto (3.4 τινα σπουδαῖον *hominem diligentem Christum*; 23.2 εἰς τὸν Κύριον *in Domino Iesu Christo*; 27.1 ὁ … Κύριος *Dominus … noster*; 32.2 τοῦ Δαβίδ *sancti David*; 45.1 αὐτός *ipse … Antonius sanctus*, 2 τῶν ἀνθρώπων *sanctorum*; 54.6 ὥσπερ ἐφόδια *quasi sumptum … aptum ad Dei culturam*,[86] *ib.* τοῖς λόγοις *sermonibus deificis*; 56.2 τῷ Κυρίῳ *Domino Deo*; 65.9 ὁ … Παῦλος *Paulus sanctus*; 71.3 τὸν θεόν *Dominum Deum*; 91.1 μένειν *secundum Dominum … laborare*).[87] Esemplificative in proposito sono le perifrasi che spesso traducono il sostantivo ἀρετή: *virtus deifica* (3.4; 20.1, 2; 38.3, 4; 44.1, 4; 93.3, 6; 94.1), *virtus animae qui est secundum Dominum* (17.5), *virtus religionis* (17.6; 20.5, 8; 26.1), *virtus in Christianismo* (93.1). Significativo è anche il fatto che la traduzione del sostantivo πρόνοια, usato per indicare la *provvidenza divina* e connotato di reminiscenze stoiche, "è regolarmente evitata nella nostra versione":[88] il nome è infatti reso con *providentia* (8.3), *providentia Dei* (19.4), *Dei providentia et dispositio* (32.4), *Deus* (49.6; 66.1; 89.2), *divinitas* (74.8), *providentia eius* (78.1). Questi esempi si rivelano indicativi anche della tendenza, caratteristica di L^1, alla variazione nella resa di un'unica parola del testo greco: un caso significativo in proposito è costituito dalla resa dell'espressione μᾶλλον … καὶ μᾶλλον con *amplius … et fortius* (7.4); questa tendenza è rappresentativa di un gusto per la *variatio* che "sta forse ad indicare che la traduzione letterale non

[86] Cf. 3.4 ὥσπερ ἐφόδιον *velut sumptus aptos*.

[87] Hoppenbrouwers 1973, pp. 85 s.

[88] Bartelink 1974, p. 226.

è poi per il nostro anonimo un criterio assoluto e vincolante, ma gli consente di volta in volta adattamenti al contesto particolare".[89]

Una particolare attenzione meritano alcune specificazioni di carattere geografico (41.1 *add. in deserto*; 49.7 *add. circa montes*; 58.2 ἀπὸ Βουσίρεως τῆς Τριπόλεως *de civitate nomine Busiris de Tripoli*; 60.2 ἐν τῇ Νιτρίᾳ *in montem qui dicitur Nitrias*; 61.1 *add. circa flumen*; 72.2 *add. circa flumine*; 84.3 *add. qui erat circa ripa fluminis*; 87.3 τῇ Αἰγύπτῳ *regioni Aegyptiorum*; 89.2 *add. iuxta flumen*),[90] che lasciano ipotizzare una conoscenza personale dei *loca sancta* della narrazione da parte del traduttore.[91] H.W. Hoppenbrouwers ha esaminato questo aspetto da molteplici punti di vista: sulla base di alcune aggiunte di avverbi di luogo (58.3 *hic*; 61.1 *hic*; 63.1 *huc*; 72.2 *hic*; 84.3 *hic*,[92] 5 *hic*), lo studioso sostiene innanzitutto la tesi di una redazione *in loco* di L^1; egli prende poi spunto dall'aggiunta *litteras nesciebat* (*scl. Antonius*)*, et tanta ab se intelligebat et sapiebat* <u>*quomodo nemo huius nationis hominum*</u> (72.1) per osservare che il traduttore doveva conoscere, oltre alla geografia dell'Egitto, anche la sua popolazione;[93] in base all'analisi di ulteriori aggiunte (4.1 *quae diligebat*;[94] 63.1 *alii monachi rogabant eum ascendere in navem* <u>*et ire trans flumen*</u> *ut oraret ibi apud illos*;[95] 67.1 *infiniti probantes scierunt*;[96] cf. epil. 2 *Deus autem omnipotens, qui tanto viro cooperatus ad faciendum talia, et nobis cooperatur ad imitandum ipsum vel ex parte*),[97] egli sostiene altresì che l'Anonimo "pourrait fort bien avoir été un élève ou un admirateur d'Antoine".[98]

Più rare sono le omissioni di pronomi e aggettivi vari (2.4 αὐτοῖς; 6.4 μοι; 9.4 τοῦτον, 10 κατ' ἐμοῦ; 16.8 αὐτό; 18.2 αὐτοῦ, *ib.* ἡμῖν; 24.2 αὐτόν, 9 μεθ' ἑαυτῶν, *ib.* τούτους; 27.4 πάντα; 28.3 τοιούτοις; 33.2 ταῦτα; 35.5 αὐτῆς, *ib.* αὐτῇ; 37.1 τινῶν, 4 διὰ ταῦτα; 40.5 αὐτοῦ; 41.1 τις; 46.5 ἡμῶν; 49.1 μετ' αὐτῶν; 50.8 αὐτοῦ; 51.4 πρὸς αὐτόν; 53.1 αὐτῷ; 54.2 ἐκείνῳ, 5 τινα; 55.2

---

[89] Bianco 1981, p. 230.

[90] Bartelink 1974, p. 265.

[91] Hoppenbrouwers 1973, p. 83: "on a nettement l'impression que le traducteur … connaissait bien l'Égypte et était au fait, par expérience personnelle dans l'entourage d'Antoine, de la vie des Pères du désert en Égypte. Il était probablement lui-même un Pére du désert"; *ib.* "chose remarquable d'abord, c'est qu'il ne fait jamais de fautes dans les noms propres. Dans les traductions faites par des non initiés, elles sont au contraire assez fréquentes".

[92] *Ib.*, p. 85: "dans le sens de *huc*".

[93] *Ib.*

[94] *Ib.*, p. 87: "l'addition: *Quae diligebat*, après une énumération des saintes pratiques et des vertus d'Antoine, a sans doute … son importance".

[95] *Ib.*: "le traducteur semble avoir été très au courant de ce que faisait Antoine lors de ses visites au Mont Extérieur".

[96] *Ib.*: "témoigne d'une expérience personnelle de l'affluence des visiteurs qui venaient voir Antoine".

[97] *Ib.*, pp. 87 s.: "ce passage de la péroraison … montre sans aucun doute des intentions très sérieuses. Celui qui parle veut de toute son âme suivre les traces d'Antoine".

[98] *Ib.*, p. 87.

www.czasopisma.pan.pl PAN www.journals.pan.pl
POLSKA AKADEMIA NAUK

πάντας, 4 τούτων; 60.5 ἀπ' αὐτοῦ; 61.3 περὶ αὐτῆς; 65.2 ἑαυτοῦ; 70.2 αὐτῶν; 73.4 ἐπ' αὐτῷ; 78.4 πάντας; 79.2 πάντα; 80.6 ταῦτα; 81.3 αὐτῷ; 82.12 αὐτῆς; 85.1 τοιαύτην, 5 παρ' αὐτοῦ; 86.3 ταῦτα; 88.2 παρ' αὐτοῦ; 89.2 ὑμῖν; 92.3 παρ' αὐτοῦ; 93.3 παρὰ πάντων; 94.1 ἄλλοις), di soggetti, generalmente pronominali, facilmente desumibili dal contesto (31.1 ἐκεῖνοι, *ib.* οὗτοι; 59.1 καὶ αὐτός; 75.4 ὑμεῖς; 76.1 καὶ ὑμεῖς; 82.10 ἡμεῖς; 88.1 αὐτός; 89.1 κἀμέ; 90.1 αὐτός; 91.7 ὑμεῖς; 93.4 ὁ Ἀντώνιος) e di parti di testo, solitamente piuttosto ristrette (1.4 μόνοις; 2.1 ἐγγύς; 5.3 λογισμῶν; 7.1 τὸ κατόρθωμα, 3 ἀεί; 8.3 καὶ τίθησιν ἐπὶ τῆς γῆς; 9.9 καὶ μόνον; 12.4 εὐθύς, *ib.* ἔνδον; 14.2 καὶ ἐξεωσάντων; 19.5 ἀλλ' ὡς παρερχομένην ἀποστραφησόμεθα, *ib.* ἀεί; 20.3 μόνον, 4 διὰ τὴν ἀρετήν; 21.5 μόνον; 25.4 κἂν εἰς προσευχὴν ἐγείρωσιν; 26.6 ἀφρόνως; 28.1 πλατύτερον, 6 ποιεῖν, 10 τῆς ἔξωθεν, *ib.* χιλιάδας; 29.5 οὐκ ἔχουσιν ἐξουσίαν; 31.5 ἢ ἀπό τινος ἄλλης χώρας, *ib.* εἰ περιπατήσει; 33.3 πολλάκις, 6 γνησίως; 34.1 περὶ πολλοῦ ποιεῖσθαι ταῦτα οὐδὲ διὰ ταῦτα, *ib.* εἰς τήν … νίκην, 2 διορατικὴ γενομένη; 35.3 πάνυ, 6 θείῳ, 7 τοιαύτη μὲν οὖν ἡ τῶν ἁγίων ὀπτασία; 37.4 καὶ μᾶλλον; 38.1 ἐν οὐρανῷ; 40.1 μετὰ φαντασίας, 4 ἐξερχόμενος ἐφάνη, *ib.* μόνον;[99] 42.5 οὕτω, 8 εὑρών; 44.4 πάλιν; 47.2 διὰ ῥύπον; 50.6 ἐκεῖθεν, 7 πάλιν, *ib.* ὀλίγην, 8 ἐν τῇ ἐρήμῳ, *ib.* πολλάκις, 9 ἐξ ἐκείνου λοιπόν, ὥσπερ; 51.1 μόνος; 53.3 σὺν τοῖς ἑαυτοῦ δαίμοσιν οὕτως; 54.2 μόνῳ, 3 ἀπελθεῖν ἑαυτῇ; 55.5 καὶ τοῦτο … ἐπιδύνῃ, 8 καὶ ἡμεῖς μὲν οὐκ οἴδαμεν, 11 πολύ; 58.3 μόνον, *ib.* καὶ πῶς συνώδευσεν αὐτοῖς; 59.6 μόνον; 65.2 ὥσπερ, 5 *id.*; 66.2 καὶ βλέπε, 8 πολλάκις; 70.3 μόνον; 74.4 ἔπειτα τί βέλτιόν ἐστιν, λέγειν ὅτι; 77.3 ἀκριβῶς; 78.1 Ἑλληνικῶν; 79.5 ἢ πότε οὕτω σωφροσύνη καὶ ἀρετὴ παρθενίας ἐφάνη, 6 ἥντινα … ἡγήσεσθε;[100] 80.1 μόνην; 81.1 ἔφθασε; 82.7 κύκλῳ, 9 ἀπὸ τῶν ἐργασιῶν; 84.4 καί … αὐτὸν ἴδωσιν; 87.3 λυπούμενος; 89.4 σπουδάζειν τὴν ψυχὴν φυλάττειν ἀπὸ ῥυπαρῶν λογισμῶν καί, 6 εὐσεβῆ; 90.5 μετὰ θάνατον; 91.1 ἐν τῷ ἔξω ὄρει, 5 ὡς φίλους καὶ γνωρίμους, 6 καὶ μνημονεύετε ὡς περὶ πατρός, *ib.* καὶ ἦλθον ὧδε; 93.2 τοῦ γέροντος, 4 μόνην, 6 εἰς τὸ κατορθοῦν); analoghi sono i casi delle semplificazioni di endiadi (5.7 σαρκὸς καὶ αἵματος *adversus carnem*; 23.1 ἐπιχειροῦσι καὶ πειράζουσιν *satagunt*, 3 ἐκ φανεροῦ καὶ ῥυπαρῶς *manifeste*; 25.5 φορτικοῦ καὶ βαρυτάτου *gravem*; 33.1 χειμῶνα ἢ εὔδιον ἀέρα ἔσεσθαι *futuram tempestatem*; 34.2 πλείονα καὶ μακρότερα *amplius*; 35.4 εὐχερὲς καὶ δυνατόν *possibile*; 40.6 ὁ παύων … καὶ καταργῶν *qui … compescebam*; 55.5 καλόν … καὶ ἀναγκαῖον *bonum*; 61.3 ὅτε ἦν εὐχόμενος … καὶ παρεκάλει *deprecante*; 67.3 ἐπυνθάνετο καὶ ἠξίου *interrogabat*; 81.5 ἀληθὴς καὶ αἰώνιος *aeternus*; 86.2 ἀποστέλλει … καὶ γράφει *scripsit*) e delle omissioni di uno o più membri di enumerazioni (36.2 λύπη *om.*; 44.2 ψαλλόντων,

[99] Qui l'espressione ἵνα μόνον è resa con il semplice *ut*; analogamente, a 70.3 κἂν μόνον è tradotto con *ut* (cf. Bartelink 1974, p. 253).

[100] Bartelink 1974, p. 260: "possiamo supporre che il traduttore abbia omesso quello che gli sembrava una ripetizione inutile".

www.czasopisma.pan.pl PAN www.journals.pan.pl
POLSKA AKADEMIA NAUK

φιλολογούντων, νηστευόντων, εὐχομένων, ἀγαλλιωμένων *psallentium*; 51.3 καὶ κτύπων ὅπλων *om.*).

Una certa tendenza alla sintesi da parte del traduttore si manifesta anche nella sostituzione di alcuni sostantivi, aggettivi o participi sostantivati con dei pronomi (8.4 τὸν γνώριμον *illum*; 14.6 τῷ Ἀντωνίῳ *illi*; 16.8 ἐν γῇ *in ea*; 33.1 παρὰ τῶν δαιμόνων *ab ipsis*; 53.3 τοῦ θηρίου *ipsius*; 54.1 σὺν τοῖς μοναχοῖς τοῖς ἀπαντήσασιν *cum ipsis*; 57.2 τῷ Φρόντωνι *illi*; 60.3 τὸν γέροντα *eum*, 11 Ἀντωνίου *ipsius*; 61.3 τοῦ Σωτῆρος *eius*; 64.2 ὁ … Ἀντώνιος *ipse*; 67.3 παρὰ τῶν συνόντων *ab ipsis*; 70.3 τοῦ γέροντος *eum*; 82.1 πρὸς τοὺς ἀπαντῶντας *eis*, 3 τὸν Ἀντώνιον *eum*; 88.2 *id.*).

Tra le modifiche effettuate dal traduttore, tutte piuttosto contenute e di modesto rilievo dal punto di vista contenutistico, sono da ricordare anche alcune inversioni in endiadi e modifiche nell'ordine di enumerazioni (7.7 περί … κρεῶν καὶ οἴνου *de vino … et de carnibus*; 33.4 ἀπὸ τῆς πείρας καὶ τῆς συνηθείας *consuetudine, experimento*; 50.8 τὸν σπόρον καὶ τὴν γεωργίαν *culturam et semen*; 51.1 ἐλαίας καὶ ὄσπριον καὶ ἔλαιον *legumen et olivas et oleum*, 2 αἷμα καὶ σάρκα *carnem et sanguinem*; 56.2 μὴ ὀλιγωρεῖν, μακροθυμεῖν δὲ μᾶλλον *longanimiter ferre et non deficere*; 65.6 τὸ λοιπὸν τῆς ἡμέρας καὶ δι' ὅλης τῆς νυκτός *nocte ipsa et alia die*: l'endiadi del testo greco è interpretata piuttosto liberamente ma la disposizione chiastica di sostantivi e aggettivi contribuisce a sottolineare il significato dell'espressione; 70.4 νομιζόντων … καί … ἀνατρεπόντων *vetantibus … et dicentibus*; 79.4 χλευαζομένη παρ' ὑμῶν καὶ διωχθεῖσα πολλάκις παρὰ βασιλέων *a regibus saepius persecutionem passa et vestram sustinens inrisionem*; 81.6 τοῦ δικαίου καὶ τῶν πτωχῶν *pauperos et iustitiae*); a 30.5 vi è l'inversione di due periodi.

Vi sono inoltre alcuni cambiamenti nel numero (prol. 5 κατὰ χειρός *super manus*; 10.2 ἐν ταῖς ὁδοῖς *in via*; 13.2 τὴν ἐπιβουλήν *insidias*; 16.8 τὰς ἐπαγγελίας *promissionem*; 25.2 εἰς προσευχάς *ad orationem*; 27.4 περὶ νηστειῶν *de ieiunio*; 33.4 κυβερνῆται *gubernator*; 35.6 τήν … ὀπτασίαν *visiones*; 38.1 δαίμονας *daemonem*; 42.1 τὴν ἀσθένειαν *infirmitates*, 2 δειλίας *trepidationem*, 4 τῇ ψυχῇ *animis*; 50.7 ὁ εἰσερχόμενος *introeuntes*; 58.1 πάθος *passiones*; 66.3 τίσιν *cui*; 67.6 ἀπὸ τῶν κινημάτων *de motu*; 68.1 τήν … πονηρίαν *nequitias*; 78.1 διὰ τῶν ποιημάτων *per facturam*; 79.6 τῆς ἐκκλησίας *ecclesiarum*; 84.4 διὰ τήν … πρόφασιν *propter causas*; 85.4 τὸν ἰχθύν *pisces*; 92.2 ἐντολάς *mandatum*), nel tempo (oltre ai casi di sostituzione del futuro con il presente, già citati come fenomeno volgareggiante, cf. 5.3 προσέρχεται *processit*; 6.1 φαίνεται *apparuit*; 7.1 γέγονε *est*, 4 βουλεύεται *cogitavit*; 9.5 ποιοῦσιν *fecerunt*; 23.2 πίπτουσιν *cadent*; 66.2 καλεῖ *clamavit*; 86.2 γράφει *scripsit*; 91.9 ἐστιν *erit*), nella persona (77.6 δύνασθε *possumus*) e nella diatesi verbale (generalmente da attivo a passivo: 51.3 τό τε ὄρος νυκτὸς πλῆρες σπινθήρων γινόμενον ἔβλεπον *nocte quoque mons quasi scintillae plenus videbatur ab ipsis*, *ib.* ἐθεώρουν δὲ καὶ αὐτόν… *et ipse senex videbatur*…; 64.1 ἦλθεν *ductus est*; cf. 91.7 ἔστω τὸ

www.czasopisma.pan.pl PAN www.journals.pan.pl
POLSKA AKADEMIA NAUK

παρ' ἐμοῦ ῥῆμα φυλαττόμενον παρ' ὑμῖν *custodite verbum meum*). Sono anche da ricordare alcuni casi di sostituzione di un complemento con un aggettivo (16.4 τῶν ἀνθρώπων *humanam*; 22.2 εἰς οὐρανούς *caelesti*; 39.3 μετὰ πανοπλίας *armati*; 66.8 πρὸς ὠφέλειαν *utilis*; 67.1 τῆς ἐκκλησίας *ecclesiasticum*; 74.5 τῶν ἀνθρώπων *humanas*, 6 τῶν οὐρανῶν *caelesti*; 82.7 τοῦ κυριακοῦ *dominicam*; 93.1 ἐν σώματι *corporalis*) o con una proposizione relativa (58.2 ἐπ' Αἴγυπτον *quae ducit in Aegypto*).

8. Traduzione delle formule introduttive di citazioni scritturistiche e delle espressioni di carattere logonimico

Come osserva Fabio Ciardi, fin dai primi capitoli dell'opera, Atanasio insiste sull'importanza della Parola nel percorso spirituale del Protagonista; "lungo tutta l'opera", poi, "le citazioni della Scrittura ricorrono costantemente per illuminare le scelte di Antonio e il suo comportamento".[101] In corrispondenza della formule introduttive di queste citazioni il traduttore apporta frequentemente delle modifiche (1.3 *add. de Iacob*; 3.6 ἀκούσας *eo quod audivit scriptum esse*; 7.8 *add. sancti*, *ib. add. ubi dicit*, 11 *om.* ἑαυτῷ, *ib. add. sancti*; 9.3 *add. dicens*; 18.3 *add. propheta*, *ib. add. dicentem Dominum*; 20.7 *add. Baptista*, *ib. add. dicebat*; 21.1 *add. et iterum*, 3 *add. sanctus*, *ib. add. Paulus*; 22.4 *id.*; 35.4 *add. scriptum est enim quia*, 6 *add. qui apparuit*, *ib. om.* ἐν τῷ εὐαγγελίῳ; 37.2 *add. eos*; 38.4 *add. eis*, *ib. add. dicens*; 40.1 *add. mihi*; 41.3 *add. quod scriptum est*; 44.4 *add. quod scriptum est in libro Numerorum*; 51.5 *add. in Iob*; 52.1 ψάλλει *in psalmo dixit*; 55.3 *add. et hoc addebat, dicens*, 4 *add. illis*, *ib. add. sancti*, *ib. add. quod dicit*, 6 *add. audire dictum*, *ib. add. sancti*; 65.7 ἐστιν *erat*, *ib. add. sanctus*, 8 *om.* καὶ μάλιστα παρῄνει,[102] *ib. add. sancti*; 66.5 *add. dicens*; 67.7 *add. suas*; 83.3 *add. Salvator*, *ib. add. suis*, *ib. om.* καὶ πᾶσι).

Anche in questi casi si tratta però generalmente di cambiamenti di carattere formale: nel complesso, le formule introduttive di citazioni bibliche di L^1 mantengono infatti le caratteristiche delle analoghe espressioni dell'originale, tipiche dei testi paleocristiani. In primo luogo, come avviene nel testo greco, anche in L^1 i passi scritturistici sono generalmente introdotti da *verba dicendi* al presente: in corrispondenza delle aggiunte del *verbum dicendi* da parte del traduttore vi sono invece alcune oscillazioni nell'uso dei tempi verbali (20.7; 22.6; 52.1; 55.3; cf. anche i casi di sostituzione del tempo presente dell'originale con tempi del passato a 52.1; 65.7). Il traduttore asseconda inoltre lo scarso interesse dell'Autore del testo greco a dichiarare il libro biblico dal quale si sta citando (cf. però l'esplicitazione delle fonti a 44.4; 51.5).

---

[101] Ciardi 2003, p. 146.

[102] Bartelink 1974, pp. 248 s.: "l'ellissi del verbo dicendi … non è fra i modi consueti del nostro traduttore".

www.czasopisma.pan.pl PAN www.journals.pan.pl
POLSKA AKADEMIA NAUK

Piuttosto numerose sono anche le modifiche apportate dal traduttore in corrispondenza di *verba dicendi* e, più in generale, di espressioni di carattere logonimico dell'originale (7.3 λογιζόμενος *cogitans et hoc dicens*, 13 *add. Antonius*; 9.2 *om.* μετὰ κραυγῆς, 8 *add. eos*; 10.1 *add. dicens*; 17.5 *id.*; 24.1 *om.* ἔλεγε; 40.3 *add. coepit*, *ib. add. quasi*, *ib. add. mihi*; 41.2 *add. eum*, 3 *add. ille*; 49.2 *add. dicens*; 55.5 *add. dicebat*; 57.2 *add. illi*; 58.4 *add. ad eos*; 59.2 *add. illis*; 60.2 *add. dicens*, 3 ἤκουσαν *dixit illis*, 4 ἐστι τοῦτο *dicimus*, 8 *add. dicens*, 9 *add. illi*, *ib. add. dicens*; 62.2 *add. omnes*, *ib. add. dicens*; 70.2 λέγοντες *rogantes et dicentes*; 71.1 *add. nos*, *ib.* ἐβόα *clamabat dicens*; 73.2 λέγει *dixit*; 74.2 *add. ad illos*; 77.4 *add. illis*; 80.3 *add. ad philosophos duos*; 81.3 *add. illis*; 86.3 *add. eis*). Notevoli sono in particolare i casi di trasformazione del discorso indiretto in discorso diretto (talora con il mantenimento della congiunzione dichiarativa introduttiva), che contribuiscono a vivacizzare il dettato (7.3: con congiunzione, 8; 60.2, 8, 9; 62.2; 63.3; 69.1; 81.4: con congiunzione; 85.5).

9. Considerazioni conclusive su una "traduzione d'uso"

Alla luce di quest'analisi, le principali caratteristiche di L^1 possono essere individuate nella fedeltà all'originale e nella popolarità linguistica e stilistica, che rende il testo vivace e immediato: entrambe le peculiarità sono tipiche delle prime anonime versioni latine dei testi patristici greci, approntate generalmente tra la fine del II e la prima metà del III sec., come quelle della *Prima Clementis*, dell'*Epistola* di Barnaba, del *Pastore* di Erma e dell'*Adversus Haereses* di Ireneo di Lione. Si tratta di "traduzioni d'uso", redatte per rendere i testi sacri accessibili a tutti, in particolare a lettori che non dovevano essere in grado di leggerne gli originali greci, con lo scopo di accelerare la diffusione del Cristianesimo.

L'anonimo traduttore della *Vita Antonii*, nell'epilogo della versione, dopo aver ripreso il *topos* retorico autoapologetico ricorrente nelle traduzioni latine di testi patristici greci (cf. p. es. Ruf. *Praefatio ad Apronianum*, prologo a *Orationum Gregorii Nazianzeni novem interpretatio*) che prevede "l'affermazione che il latino è una lingua povera a paragone del greco", "divenuta luogo comune da quando Lucrezio ha parlato della *patrii sermonis egestas*" (1.832; cf. 1.139 *propter egestatem linguae*),[103] si dichiara infatti consapevole del fatto che una traduzione dal greco al latino implica necessariamente un indebolimento del discorso (epil. 1). Egli conclude però: *maluimus tamen hoc sustinere quam fraudem pati eos lucri deifici qui quomodocumque interpretatum semonem legere possunt* (epil. 2).

Va inoltre evidenziato che nemmeno l'Anonimo, analogamente agli altri traduttori paleocristiani di testi greci in latino, sente la necessità di esplicitare

[103] *Ib.*, p. 268.

www.czasopisma.pan.pl PAN www.journals.pan.pl
POLSKA AKADEMIA NAUK

i criteri ai quali si attiene nel proprio lavoro: ciò è indicativo del fatto che egli non si propone di redigere un'opera letteraria bensì di far conoscere la biografia di Antonio con finalità parenetiche e di edificazione spirituale.[104]

Bibliografia

Adams, James Noel. 2013. *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, University Press, xxi & 933 p.

Aragosti, Andrea. 1978. *Vita Antonii 7. 5–6: figure stilistiche e sintagmi privilegiati*, MD 1, pp. 223–227.

Bartelink, Gerhardus Johannes Marinus (a c. di). 1974 (1981[3]). *Vita di Antonio* (Scrittori Greci e Latini), Milano – Roma, Fondazione Lorenzo Valla – Mondadori, XCII & 280 p.

Bartelink, Gerhardus Johannes Marinus (a c. di). 1994. *Athanase d'Alexandrie, Vie d'Antoine* (SC 400), Paris, Cerf, 432 p.

Bertrand, Pascal Henricus Elisabeth. 2006. *Die Evagriusübersetzung der* Vita Antonii*: Rezeption – Überlieferung – Edition: Unter besonderer Berücksichtigung der* Vitas Patrum-*Tradition*, Tekst. – Proefschrift Universiteit Utrecht, <http://dspace.library.uu.nl/bitstream/handle/1874/7821/full.pdf?sequence=16>

Bianco, Maria Grazia. 1981. *Gli intenti del traduttore anonimo della* Vita Antonii *di Atanasio e le sue doti letterarie*, Studi Storico Religiosi 5.2, pp. 223–250.

Ciardi, Fabio. 2003. *«Nulla anticipare all'amore per Cristo». Il cammino di Antonio il Grande*, in Cicchese, Gennaro; Coda, Piero; Žák, L'ubomír (a c. di), *Dio e il suo avvento. Luoghi, momenti, figure* (Collana di Teologia 47), Roma, Città Nuova, pp. 141–160.

Diehl, Ernst. 1899. *De m finali epigraphica*, Leipzig, Teubner, 325 p.

Hoppenbrouwers, H.W. 1973. *La technique de la traduction dans l'antiquité d'après la première version latine de la* Vita Antonii, in *Mélanges Christine Mohrmann. Nouveau recueil offert par ses anciens élèves*, Utrecht – Anvers, Spectrum, pp. 80–95.

Löfstedt, Einar. 1908. *Spätlateinische Studien*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 95 p.

Löfstedt, Einar. 1911. *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae. Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache*, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 359 p.

Meyer-Lübke, Wilhelm. 1911. *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, XII & 1092 p.

Mohrmann, Christine. 1961–1965. *Études sur le latin des Chrétiens* (Storia e letteratura 65; 87; 103; 143), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 4 vol.

[104] Bianco 1981, p. 238.